



Intervista a Maurizio Landini

«Con i giovani per proporre un modello sociale migliore»

Il segretario del sindacato metalmeccanici presente a Roma «Vogliamo ribadire la centralità dei diritti e dei lavoratori»

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Per il lavoro e la democrazia, per costruire un modello di società diverso. Sono semplici e nello stesso tempo marmorei i motivi per cui la Fiom che scelto di essere oggi in piazza a Roma, come ci spiega il segretario, Maurizio Landini. «L'assemblea dei delegati di Cervia ha deciso di partecipare a questa manifestazione per portare il nostro punto di vista su argomenti come la difesa della democrazia e del contratto nazionale di lavoro che per gli atteggiamenti e le scelte della Confindustria e della Fiat è fortemente messo in discus-

sione, nell'ambito di una crisi che coinvolge tutta l'Europa».

Che significato vuol avere la vostra presenza?

«Vogliamo ribadire che bisogna pensare ad un cambiamento del modello sociale, è tempo di rimettere il lavoro e la produzione al centro dell'attività dello Stato e del Governo. Temi come la sostenibilità e la qualità del lavoro devono essere collocate in primo piano nella forma di democrazia che va ripensata per poter redistribuire la ricchezza e per evitare che invece il prezzo venga pagato sulla pelle dei lavoratori. Per questo, per esempio, pensiamo che vadano tassate le transazioni e va fatto pagare chi ha i soldi per farlo».

Dal corteo di Roma al cuore del sistema economico?

«Il primato della finanza e dei mercati hanno tolto spazio e diritti ai metalmeccanici e in generale alle lotte dei lavoratori che noi sosteniamo. Nell'ultimo anno e mezzo stiamo cercando di portare avanti questa battaglia per sostenere il diritto ad un contratto nazionale e alla cancellazione dell'articolo 8, perché dal dopoguerra non si era mai visto un governo che prendesse provvedimenti del genere contro il lavoro e i suoi diritti. Così come la fuoriuscita della Fiat dalla Confindustria non è solo un problema tra Marchionne e Marcegaglia, ma porta con sé il rischio di una competizione che evade e travalica i contratti e le leggi».

Cosa vi aspettate allora da questa manifestazione?

«Pensiamo sia l'occasione per riflettere e proporre insieme vie d'uscita da questa situazione di grave crisi non solo economica, ma anche dello stato sociale e di gravi disuguaglianze, tali per cui chi lavora è povero, e per riproporre la necessità di una coesione sociale che è alla base di ogni possibile nuova forma di società democratica».

Al fianco e con i giovani.

«Certo, lo abbiamo già fatto in diver-

se occasioni, un anno fa in ottobre e poi a gennaio con le manifestazioni insieme agli studenti, ai precari e ai giovani. Questa occasione può servire per riunificare forme diverse di lavoro e di protesta nell'analisi e nella lotta alle ragioni della crisi e come ho detto riguardano l'intero impianto sociale».

Cosa ne pensa delle critiche al movimento degli «indignati»?

«Come dice la parola, è un movimento che quindi raccoglie una serie di individualità, è necessaria una fase in cui le soggettività vengano riunificate per la difesa dei diritti di tutti. Con la nostra adesione intendiamo difendere il diritto a manifestare con modalità necessariamente diverse dalla violenza dalla quale prendiamo le distanze in modo perentorio. D'altronde, per rispondere alla sua domanda, non mi pare che certi atteggiamenti del governo italiano, o della Confindustria o della Banca centrale europea possano dirsi non radicali. Al contrario, mi pare che l'attacco ai diritti e alla rappresentatività sindacale non siano mai stati così forti, per l'imbarbarimento delle relazioni sociali tra le parti, per questo il ruolo dei giovani può essere decisivo nella costruzione di un futuro sociale migliore».❖

L'INTERVENTO

Vincenzo Vita e Paolo Nerozzi*

NON SONO BARBARI E NOI SAREMO ACCANTO A LORO

Oggi Roma sarà nel villaggio globale, così come è già avvenuto nelle settimane e nei giorni scorsi a Madrid, New York e nelle piazze del Cairo e dei paesi arabi, nuove generazioni tenteranno di riappropriarsi del loro futuro e proporranno di lasciarsi alle spalle davvero l'ubriacatura liberista. Un futuro negato da processi economici e finanziari speculativi che in questi anni hanno accresciuto le disuguaglianze, distrutto parti consistenti dell'economia reale, e che consegnano ai nostri giovani l'idea che il loro futuro non potrà che essere peggiore di quello dei loro padri. Si sta mobilitando la generazione dell'era digitale che, pur in forme ancora contraddittorie, pone una critica di fondo agli strumenti e alle modalità della rappresentanza

politica e alle istituzioni della governance economica mondiale.

Quello che emerge dalle rivendicazioni è la ricerca di forme inedite di rappresentanza diretta, di contestazione delle forme politiche tradizionali da cui si sentono estranei e rifiutati. Siamo di fronte ad un pezzo di una generazione che intende avocare a sé il proprio futuro. Ora sta alla politica, alla buona politica, decidere se rinchiudersi nel proprio recinto dipingendo questi giovani come i nuovi "barbari" o tentare di comprendere, di ascoltare, di mettersi in discussione. A questi giovani la destra europea, o almeno parte di essa, in questi mesi ha offerto risposte autoritarie, di chiusura e falsamente rassicuranti, mentre in Italia l'attuale governo

-incapace di dare alcuna risposta in ordine ai gravi problemi del paese- tende a opprimere gli spazi di libertà, dal bavaglio all'informazione all'attacco alla magistratura e, con l'introduzione dell'articolo 8 della manovra finanziaria, demolisce gli spazi residui di rappresentanza sociale nonché di democrazia diretta nei luoghi di lavoro. Se si nega e se si soffoca la volontà crescente di partecipazione, che - oltre che nel movimento degli "indignados" -

Mobilitazione Se si soffoca la partecipazione si spegne la speranza

ha preso corpo nella straordinaria mobilitazione nei referendum della scorsa primavera e nella grande adesione alla raccolta delle firme per l'abrogazione del "porcellum", si spegne ogni speranza. Il rinnovamento delle sedi istituzionali, delle sue forme e delle sue competenze, è ormai indispensabile, così come è

necessario recuperare spazi certi di democrazia nei luoghi di lavoro. Le forme di auto rappresentanza avanzate dagli "indignados", così come le modalità delle loro proteste, che devono rimanere nell'alveo della non violenza, possono essere distanti da noi e dalla nostra cultura, ma poi quando si arriva alle proposte di contenuto: dalla tobin tax all'economia verde, dalla proprietà pubblica dei beni comuni a una riforma fiscale capace di redistribuire la ricchezza verso le grandi fasce di popolazione che in questi anni si sono impoverite, così come sull'istruzione pubblica, il salario di cittadinanza ed un lavoro degno di questo nome ci accorgiamo che le distanze non sono così lontane da noi. Anzi.

È necessario, quindi, per dirla come Nadia Urbinati «costringere chi si occupa delle politiche nazionali a non girare le spalle a coloro che di quelle politiche devono subire le conseguenze» e che «sfida gli eletti nel nome dell'autorità dell'ascolto». Si tratta, in sostanza, di ascoltare e di confrontarsi, nell'agorà reale e in quella virtuale.

* senatori Pd